

Pianosa, guerra dichiarata alle pernici e ai fagiani

Parco e Ispra danno il via al piano di abbattimenti per eliminare tutti gli esemplari. Il motivo? Non sono specie autoctone e sono un pericolo per flora e fauna locali

PORTOFERRAIO

I fagiani e le pernici saranno eliminati dall'isola di Pianosa, in quanto specie non autoctone ma introdotte dall'uomo.

Il Parco nazionale dell'Arcipelago toscano con una delibera di consiglio ha approvato i protocolli per la cattura, il trasferimento e l'eradicazione di queste due specie, oltre ad aver anche avviato l'iter per la formazione di operatori che parteciperanno all'operazione.

Le modalità del prelievo sono quelle riferite al protocollo stabilito con il progetto *Resto con Life* che prevede una serie di interventi per riqualificare le comunità animali dell'isola piatta.

La prima fase della campagna prevede la cattura con apposite trappole. Se poi questo non risultasse totalmente risolutivo, per gli "individui residui" verranno successivamente programmati abbattimenti da parte di operatori specializzati. Sia fagiani che pernici infatti non appartengono alla fauna originale dell'isola. Il fagiano è stato introdotto dall'uomo a metà del 1800 e l'*Alectoris*, un ibrido di pernice rossa e coturnice orientale alla fine del 1800.

Ancora una volta la deliberazione del Parco fa discutere, perché non manca chi mette in dubbio la necessità di dover operare l'eradicazione di queste specie. «Mi domando se questa sia la decisione più giusta ed appropriata» scrive infatti **Michele Rampini**, in passato segretario del circolo

del Pd di Portoferraio – Si afferma che questi volatili non rappresentino una popolazione faunistica autoctona e che vadano eliminati dall'ambiente in cui in realtà sono nati da generazioni e non si spiega se sono pericolosi per altre specie, né tanto meno per l'uomo. Non sono contro una caccia regolamentata ma contro un facile sterminio».

Obiezioni a cui ormai il Parco è abituato. «Ogni volta è così – commenta il presidente del Pnat, **Giampiero Sammuri** – ma come tutte le operazioni che facciamo in questo campo c'è la partecipazione e il controllo dell'Ispra, il massimo organismo italiano scientifico per la protezione e la ricerca ambientale. Dobbiamo agire su quelle specie che distruggono la flora e la fauna». Fagiani e pernici nella fase giovanile hanno un'alimentazione insettivora e da adulti granivora. «Entrano quindi – spiega ancora Sammuri – in competizione con altri uccelli, non avendo predatori, a parte qualche rapace». Da qui

la necessità di un intervento del Parco.

La campagna è già iniziata con le catture che hanno sfoltito la popolazione di Pianosa. Questa che prevede gli abbattimenti è la fase finale. «Noi speriamo di concluderla il prima possibile – continua il presidente dell'ente Parco – ma è difficile dirlo, perché meno capi rimangono, più è difficile arrivare alla fine». Pernici e fagiani non sono le sole specie nel mirino del Parco. Dopo il successo su Montecristo, l'ente intende eradicare il ratto nero anche da Pianosa.

«Anche se qui è molto più difficile – commenta Sammuri – perché ci sono molti immobili. Abbiamo fatto un intervento intenso ma dovrà passare del tempo prima di essere sicuri di aver eradicato il ratto. Montecristo è stata decretata "Isola rat free" dopo 5 anni dall'intervento, quando era stato accertato che non ci fosse più nessun ratto in giro».

(a.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



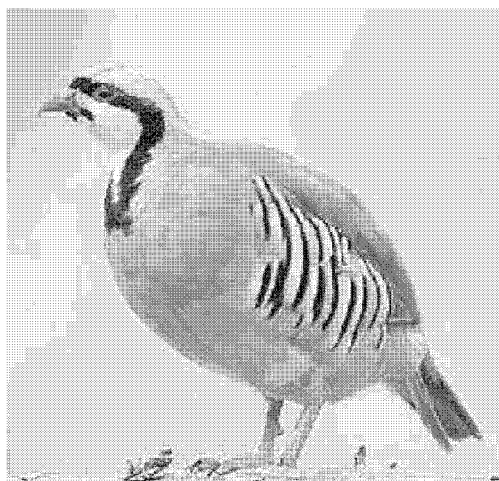


Giampiero Sammuri

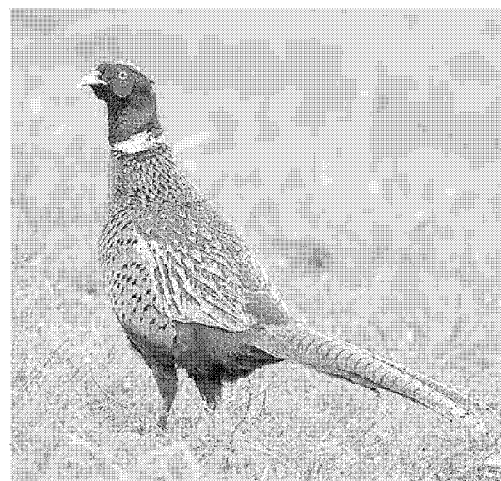
LA CAMPAGNA

■ Dormiranno negli alloggi messi a disposizione dal ministero di Grazia e Giustizia sull'isola di Pianosa. Circa 42 selecontrollori adeguatamente formati a cui è affidato il compito di abbattere i fagiani e le pernici dall'isola piatta.

I selecontrollori, infatti, sono arrivati da diverse ore sull'isola e si alterneranno in 4 turni settimanali nel periodo dal 7 al 27 febbraio e dal 6 al 13 marzo per un numero stimato di circa 14 persone per turno. Per i pernottamenti il Parco ha impegnato circa 2mila euro, da girare al ministero di Grazie e Giustizia.



Un Alectoris



Un fagiano

AMBIENTE

Il Parco replica alle critiche sulla segnaletica dei sentieri

► PORTOFERRAIO

«Giovà ribadire lo spirito del lavoro affrontato in questa fase e gli obiettivi che il Parco ha messo in campo per dare una svolta al sistema dei percorsi nell'area protetta». Il presidente **Giampiero Sammuri** replica alle nuove critiche sull'andamento dei lavori comparse su Facebook riprendendo i punti essenziali del progetto.

«La fitta rete sentieristica fuori e dentro Parco è cresciuta nel tempo con impulsi positivi da parte di volontari e con una pluralità di microinterventi localizzati realizzati dalla pubblica amministrazione direttamente o indirettamente. Volendo riordinare, aggiornare, digitalizzare i tracciati per offrire al visitatore uno strumento più moderno si è partiti con il progetto per selezionare i primi 350 chilometri di tracciati sull'Elba. La ditta vincitrice del bando ha collaborato con le guide che da anni opera-

no in loco. Il reticolo dei percorsi è stato confrontato con vari esperti per definire il migliore assetto. Si è seguito il manuale Cai per garantire che l'esperienza dell'associazione potesse dare un supporto logistico operativo all'altezza della complessità. Si è scelta l'uniformità con la tabellazione verticale e la segnaletica orizzontale presente in tutt'Italia. I materiali utilizzati sono quelli previsti nel progetto e concordati con l'ente».

Il progetto, fin dalle prime fasi progettuali ha rispettato le indicazioni dei quaderni di escursionismo redatti dal CAI nazionale. Il libretto dà delle indicazioni ben precise, infatti non meno di tre anni fa l'ente Parco in collaborazione con il CAI ha organizzato dei corsi per spiegare le tecniche di 'segnatura' dei sentieri in modo da uniformare il metodo. Corsi a cui hanno partecipato vari operatori del settore nonché appassionati di escursionismo.

Le lavorazioni necessarie per la posa in opera sono in fase di ultimazione – conclude Sammuri – alla conclusione si riprenderà il lavoro per integrare aspetti che possono risultare deficitari. È evidente che si tratta di un primo intervento organico».